

Gli spettacoli

In 12 mila
al primo concerto
dei Bastard Sons
star di X-Factor

LUIGI BOLOGNINI



Lo sport

Mangiarotti
"I miei 90 anni
tra schermo
e 17 Olimpiadi"

CORRADO ZUNINO

35

Nessuno vuole più fare il contadino in Italia, ma la nostra agricoltura nasconde mille risorse. Perfette per portarci fuori dal tunnel

CARLO PETRINI

L'ITALIA agricola è un "Paese per vecchi". Abbiamo un contadino giovane, sotto i 35 anni, ogni 12,5 agricoltori con più di 65 anni. Niente di paragonabile a Francia e Germania dove lo stesso rapporto scende rispettivamente a 1,5 e 0,8. Verrebbe quasi spontaneo lanciare un appello ai giovani: «Uscite dai call center, andate nei campi!». Fatevi il favore di un lavoro meno precario, più creativo, più gratificante, dove siete i padroni di voi stessi, per ritrovare un sano rapporto con il mondo.

Bisognerebbe pensare e parlare non solo di crisi dell'agricoltura, ma di agricoltura come una delle possibili vie d'uscita dalla crisi. La formula purtroppo però non è così scontata, perché evidentemente in Italia tornare alla terra o continuare il lavoro di padri agricoltori non è facile: il Paese, preso dall'ansia di rilanciare i consumi, l'industria e l'edilizia, un'opzione del genere neanche se la immagina. O se la immagina male.

I commenti di alcuni politici, in questo periodo, ricordano la vecchia pubblicità di un'azienda di pennelli. L'ingenuo manovale diceva: «Per dipingere una parete grande ci vuole un pennello grande» e quasi stramazza sotto il peso di un arnese così gigantesco da non essere funzionale. È la logica che guida quanti oggi si precipitano a spiegare che la crisi è "globale" e tali devono essere le soluzioni: grande scala, impatto internazionale, industria, potenziamento dell'export...

SEGUE NELLE PAGINE
SUCCESSIVE
CON UN ARTICOLO
DI GIORGIO LONARDI



Il tesoro nascosto nei campi

**Nessuno vuole più fare il contadino, in Italia
Men che meno i giovani. Il numero di quanti
lavorano nei campi è in costante diminuzione
Ma come insegnano il Giappone e gli Stati
Uniti, oggi l'agricoltura si propone come uno
dei più potenti mezzi per reagire alla crisi,
a patto di puntare sulle nostre caratteristiche
peculiari: creatività, innovazione, qualità**

Il calo degli occupati
Dati per migliaia di unità



Il made in Italy della terra

Lo slogan più in voga è "grande è bello", mentre le soluzioni locali vengono dileggiate

(segue dalla copertina)

CARLO PETRINI

Al contrario, si arriva addirittura a dileggiare le soluzioni che individuano percorsi locali, cicli brevi, potenziamento delle filiere corte, delle reti e delle economie locali: soluzioni leggere, rapide, partecipate ed immediatamente efficaci. In questo modo ci si dimentica che le nostre campagne si stanno spopolando come non mai e nemmeno si aiutano i giovani con i giusti incentivi o lo snellimento di pratiche burocratiche sempre più vessatorie.

L'agricoltura in Italia determina la formazione del 15%

I confronti con quanto accade all'estero sono utili a capire come funziona il Paese

del Pil relativo all'agroalimentare, dà lavoro al 4% della popolazione occupata. Gli addetti sono in costante calo: 901 mila nel 2008, 924 mila del 2007 e 982 mila nel 2006. I giovani sono il 2,9% del totale, anche qui, di lunga molti meno che in Francia e Germania (7,5% circa in entrambi i Paesi). Sono dati che dovrebbero calamitare l'attenzione non solo di chi governa, ma in generale di chi vuole comprendere e analizzare le pieghe dell'attuale crisi e, allontanandosi dagli slogan, provare a capire come sta funzionando il Paese in questo periodo, come si stanno comportando le persone, le aziende, i consumi, le vite reali.

Invece un malinteso senso

della modernità e del business porta ormai molti politici ad allontanarsi sempre più dalla considerazione dei territori e delle loro peculiarità ed esigenze, per riferirsi esclusivamente ai mercati per lo meno nazionali, ma preferibilmente internazionali. Il che significa filiere lunghissime, trasporti, monoculture, grande distribuzione, necessità di input chimici per le coltivazioni, apertura agli Ogm. Significa, sostan-

Burocrazia e pochi incentivi, anche per questi motivi le campagne si stanno spopolando

zialmente, ulteriore industrializzazione del modello agricolo: grandi quantità, uniformità, concentrazione e priorità alle esigenze di chi vende piuttosto che a quelle

di chi coltiva e consuma. La parola magica è "competitività", e quindi "export", ovviamente riferito al "made in Italy".

Propongo di guardarlo in faccia il "made in Italy" del cibo, e di guardargli anche le mani, le scarpe, le rughe, le aziende. Guardiamo anche gli estimatori del made in Italy. Non ci sono solo quelli che lo apprezzano da casa, acquistando i prodotti italiani o che presumono essere ta-

Le cifre



1.678.756

LE AZIENDE
Il numero delle aziende agricole in Italia nel 2008 sfiorava il milione e settecentomila unità



1.314.450

LE FAMILIARI
Di queste, il numero di aziende che ricorrono solo a manodopera familiare è di 1.314.450



165

DOP e IGP
Al 31 dicembre 2007 i prodotti riconosciuti a denominazione d'origine e indicazione geografica protetta erano 165



45.000

BIO
Con oltre 45 mila aziende l'Italia è prima in Europa e quinta nel mondo per l'agricoltura biologica

LUCA ZINGARETTI in
IL COMMISSARIO MONTALBANO

L'8° DVD

GLI ARANCINI DI MONTALBANO

REGIA DI ALBERTO SIRONI

TRATTO DA UN RACCONTO DI ANDREA CAVILLERI

IN EDICOLA CON la Repubblica L'Espresso





La ricetta di Fabrizio De Filippis, docente di Politica agraria “Produzione di qualità con gestione d’impresa”



ECONOMISTA
Fabrizio De Filippis, direttore del Dipartimento di Economia a Roma 3

GIORGIO LONARDI

MILANO

Doce di politica agraria e direttore del dipartimento di Economia all'Università Roma, 3 Fabrizio De Filippis è convinto che l'agricoltura sia «un tesoro italiano» che non è stato sfruttato fino in fondo. Quindi precisa: «Anche se non dobbiamo dimenticare che l'agricoltura stessa ha goduto di molti aiuti pubblici».

Eppure l'agricoltura italiana continua a perdere posti di lavoro. Dobbiamo preoccuparci?

«Il fatto che in un'economia matura come quella italiana il settore agricolo perda occupazione è un fatto fisiologico. Il problema è un altro».

E cioè?

«In Italia l'abbandono dell'agricoltura è avvenuto in un lasso di tempo brevissimo, diciamo in una quindicina d'anni. In un paese come la Francia, invece, il fenomeno è stato molto più graduale: ci sono voluti circa 80 anni. E questo ha creato tutta una serie di squilibri, anche di tipo demografico».

Lei si riferisce al fatto che gli agricoltori giovani, quelli che hanno meno di 35 anni sono pochi?

«Questo è un fenomeno patologico. Quando gli agricoltori invecchiano e in famiglia non c'è il ricambio perché i giovani lavorano in città l'azienda muore».

Insomma, la situazione è nera. Possibile che non ci sia un elemento di ottimismo?

«Per fortuna gli agricoltori giovani ci sono e sono bravissimi. Il problema, poi, non è solo italiano. Anche l'Europa si sta ponendo il quesito del ricambio. Ad esempio c'è una legge che incentiva con 60 mila euro i ragazzi che vogliono investire nel settore».

Secondo lei su cosa deve puntare l'agricoltura italiana: aziende di grande estensione o imprese più piccole molto specializzate?

«Punterei sulla seconda tipologia. Sicuramente c'è un futuro per le aziende che puntano sulla tipicità, il biologico, il legame con il territorio, le produzioni di grande qualità. A patto che siano gestite come imprese».

li. Ci sono anche, e sono tanti, quelli che vengono in Italia non per ammirare le autostrade, le ferrovie, i porti grazie ai quali esportiamo il made in Italy, ma per sentirsi accolti da una cultura legata a prodotti, sapienze e gesti che hanno dato vita a paesaggi, comunità e solide economie. Vengono per stupirsi, ogni volta, della straordinaria varietà che il nostro mondo rurale e gastronomico può offrire. Possibile che tutto questo non conti niente? Possibile che tra i tanti incentivi e appoggi finanziari, o per lo meno facilitazioni, non ce ne possano essere anche per chi è attirato da questo mestiere, certo faticosissimo, ma di grande futuro?

I giovani contadini

Le imprese agricole condotte da under 35



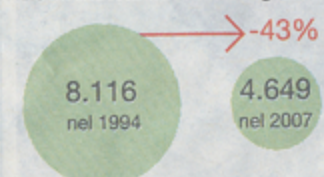
Il rapporto tra giovani e anziani

Under 35 Over 65

logni 12,5 logni 1,5 logni 0,8



Nuove immatricolazioni in Italia nelle facoltà di scienze agrarie



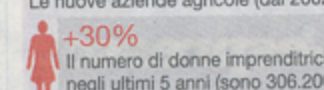
Gli agricoltori in Italia



3% Il calo annuale degli addetti	
2006	982.000
2007	924.000
2008	901.059

Le aziende negli Usa

300.000 Le nuove aziende agricole (dal 2002)



Fonte: stime agr 2000 dati Eurostat; Infocamer

versità e del radicamento sul territorio il loro punto di forza: ciò che non a caso ha reso fino ad oggi grande la nostra agricoltura e la nostra gastronomia, ciò che ha generato quell'appeal che si chiama anche "made in Italy". Non è solo sulle esportazioni che bisogna puntare: è sulla capacità dei nostri territori rurali di essere al servizio del Paese, a condizione che anche il Paese si metta al loro servizio. Disoccupazione? Il Mini-

La grande varietà del nostro mondo gastronomico e rurale è molto sottovalutata

stro dell'agricoltura giapponese ha finanziato per 800 persone che hanno perso il lavoro uno stage di 10 giorni per imparare a produrre e vendere ortaggi e frutta. Dopo il cor-

so formativo i disoccupati lavoreranno per un anno in villaggi agricoli. Dall'altra parte del Pacifico, il dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti ha annunciato l'apertura di circa 300 mila nuove aziende agricole negli ultimi anni. Una tendenza favorita dal programma per l'agricoltura definito dal nuovo presidente degli Stati Uniti: incoraggiare tramite detassazioni e finanziamenti agevolati i giovani a diventare agricolto-

ri, incentivare l'agricoltura locale, sostenibile e biologica, promuovere le energie rinnovabili, assicurare la copertura della banda larga nelle aree rurali, migliorare le infrastrutture nelle campagne ed estendere l'obbligo di indicare l'origine degli alimenti in etichetta per consentire di distinguere il proprio prodotto da quello importato.

Noi invece vogliamo più cemento, più villette, più aziende agricole concentrate nelle mani di imprenditori sempre più vecchi, che rifiutano addirittura di farsi chiamare "contadini" e che diventano campioni di un sempre più anonimo export. Se dal 4% di occupati in agricoltura si trovasse a passare an-

Il radicamento sul territorio è ciò che ha reso fino ad oggi di primo livello la nostra agricoltura

che solo al 5% o al 6%, come cambierebbe questo paese? Perché nessuno scommette sul settore, perché non si potenziano i mille rivoli di economia e produzione virtuosa che l'agricoltura di piccola e media scala consente? L'agricoltura italiana di qualità non può, non deve e soprattutto non vuole diventare "un paese per vecchi": occorre dare valore all'entusiasmo che oggi tanti giovani potrebbero mostrare per l'attività, considerando seriamente il comparto come uno dei più sani e potenti mezzi per reagire alla crisi. Anche così il made in Italy eviterà di diventare un'etichetta inutile e vuota, e sarà sempre meno facile imitarlo.

Computer e mondo digitale.

IL 12° COFANETTO

Per Win e Mac <http://computeremondodigitale.it/>

COMPUTER E MONDO DIGITALE. IL CORSO DI ULTIMA GENERAZIONE INDISPENSABILE NELLO STUDIO, NEL LAVORO E NEL TEMPO LIBERO.

IN EDICOLA IL 12° COFANETTO la Repubblica L'Espresso

Se hai perso i numeri precedenti chiedili al tuo edicolante di fiducia o al servizio clienti 199.744.744 (02.60732459 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari) Il costo massimo della telefonata da rete fissa è di 14,26 cent di euro al minuto + 6,19 cent di euro alla risposta, IVA inclusa.